



Anche alle Poste per pagare il ticket

Un giorno in fila per la tassa sulle malattie

Disagi, spese, intralci burocratici favoriscono il ricorso alle strutture private e danno un serio colpo alla riforma

ROMA — Ore 8,30 poliambulatorio di via Luzzatti, una delle 25 strutture sanitarie (più tre ospedali) della USL RM 1, al centro della capitale. Davanti agli sportelli ci sono già le code, in maggior parte donne, ma anche uomini, pensionati e operai. Le file più lunghe quelle per le analisi e le radiografie. Lo stanzone è pieno di cartelli con frecce in tutte le direzioni, un vero labirinto.

Ci avvicina una signora. «Scusi, devo fare una radiografia, a chi mi rivolgo?». Guardiamo i cartelli sopra gli sportelli: «Prenotazione visite», «Appuntamento analisi», «Solo impegnative», «Risposta analisi raggi X», no.

«Mi dispiace», rispondiamo, «deve chiedere a qualche funzionario». Inutile. Non c'è neppure un usciere, né uno sportello per le informazioni. E guai ad avvicinarsi a quelli affollati. «In coda, in coda», si sente subito gridare.

Poi, sopra ad una porta che introduce agli uffici interni, scorgiamo un piccolo cartello che dice: «Prenotazioni RX». E lì che la signora deve andare e noi la seguiamo. C'è un impiegato in camice bianco. Guarda la richiesta del medico e fissa l'appuntamento per il giorno dopo. «Ma non poteva vada allo sportello numero 2 e chiedi il modulo di conto corrente per il versamento alla posta. Domani presentarsi al radiologo la ricevuta del ticket pagato».

Obiezione della signora: «Ma scusi, allo sportello 2 c'è la coda. non può darmelo lei il conto corrente?». «Non posso», è la risposta, «glielo dà il ragioniere che deve segnare sul conto corrente l'importo del ticket».

Ci mettiamo in coda. La gente protesta. Qualcuno chiede perché mai si deve andare alla posta per pagare il ticket. «Non poteva farcelo pagare qui?». «Non era possibile», risponde l'impiegato, «se in ogni poliambulatorio avessimo dovuto mettere uno sportello di cassa la USL avrebbe dovuto raddoppiare l'organico e il governo ha bloccato le assunzioni. Siamo pochi anche per il normale lavoro, figuriamoci coi ticket».

Passano 40 minuti buoni. Finalmente siamo di fronte allo sportello. Allora vediamo il ticket fanno 2.500 lire; esofago 34.185 lire, ticket 5.200; apparato digerente parziale 34.185 lire, ticket 5.200; apparato digerente completo 60.030 lire, ticket 9.100 lire. Quest'ultimo è il caso della signora. Riceve il modulo intestato alla RM 1 dove il ragioniere ha segnato la cifra da pagare: 9.100 lire, cifra già arrotondata alle 100 lire superiori, un arrotondamento sempre in eccesso, mai in difetto. Se il ticket è di 9001 lire diventa 9.100 e non 9.000 tonde come sarebbe più giusto.

Sono quasi le 11. Si ricomincia decapito. Via di corsa all'ufficio postale. Altra coda, altra sorpresa. Oltre alle 9100 lire c'è la tassa, che non è quella normale di 350 lire ma di 550 lire, perché il modulo è a quattro elementi invece di tre: uno per l'ufficio postale, uno per la ragioneria della USL, uno da consegnare al radiologo al momento di fare l'esame, uno per il cittadino che può

avvalersene ai fini fiscali. Si esce dalla Posta. Ormai è quasi l'ora del pranzo. Due code, una mattinata andata via tra prenotazioni, ritiro del conto corrente, versamento alla posta. Il giorno dopo ci sarà l'esame radiologico. Per chi deve lavorare sarà un'altra giornata persa. E non è finita perché un'altra coda andrà fatta allo sportello per ritirare il risultato dell'analisi.

Ma può capitare che l'analisi o la radiografia non siano soddisfacenti e il medico ne richieda la ripetizione. Allora si che c'è da impazzire: oltre a rifare tutte quelle code e perdere altre giornate, bisogna pagare il ticket una seconda volta.

Prima che il ticket entrasse in vigore tutto era più semplice, non c'era bisogno di appuntamento e neppure di andare alla posta, in una mattinata tutto era risolto. E questa maggiore rapidità aveva dato il segno, tra le altre novità introdotte dalla riforma sanitaria, che il servizio era migliore, che non si era trattato di un semplice cambio di etichetta, USL invece di INAM.

Con il ticket, che si aggiunge ai «tagli sui bilanci delle USL e al blocco degli organici previsti dal governo», i poliambulatori, ora gestiti dai nuovi organismi sanitari di base, rischiano di ripiombare nello stato di confusione, di burocrazia, di incertezza in cui si muovevano le mutue.

«I primi ad essere angosciati da questo stato di cose» dice il dottor Brondolilli, medico dirigente del poliambulatorio «siamo proprio noi. Mi chiede perché non c'è un servizio di informazioni per gli utenti: perché non abbiamo personale sufficiente neppure per i servizi sanitari. Pensi che lo stesso sono costretto a passare ore al telefono per rispondere a decine e decine di cittadini che chiedono chiarimenti. Le assunzioni sono bloccate e lo tremo al pensiero di come ci troveremo quando cominceranno le ferie e non disponiamo di personale sostitutivo».

Ma questo ticket sulle analisi ha portato delle conseguenze? È vero che la gente preferisce rivolgersi alle strutture private? «Il nostro poliambulatorio», risponde il medico — «è tra i più efficienti con i suoi 75 sanitari e 42 infermieri. Copriamo quasi tutti i settori di intervento specialistico. Certo, il ticket ha complicato le cose, anche perché gli ambulatori convenzionati fanno pagare il ticket direttamente. Sarebbe stato più giusto garantire la totale gratuità per le strutture pubbliche e pretendere il ticket solo nel caso in cui il cittadino si rivolge ai privati».

A Roma, come nelle altre grandi città, gli ambulatori di analisi e radiologici privati hanno avuto un «boom» impressionante. Il ticket voluto dal ministro Altissimo e dal governo ha dunque questa impronta: quella di una nuova odiosa tassa sulla malattia che semina caos, incertezza, malcontento e che tende a favorire il raggiungimento di guadagni sempre più alti da parte dei privati. Altro che riduzione della spesa.

Concetto Testai

Calvi è stato travolto dallo stesso suo mondo

che conta. È soprattutto personaggio d'alto livello alla Cia e ai centri finanziari internazionali. Sulla sua deposizione non si sono appresi particolari ma c'è, intanto, una conferma: l'inchiesta, ammesso che riesca a chiarire il mistero Calvi, punta in alto: grande mafia, P2, servizi segreti. E la conferma che la comparsa di Calvi è sicuramente opera di una grossa organizzazione, potente e ben diramata, viene anche da un altro elemento delle indagini più recenti: il passaporto trovato nelle tasche di Roberto Calvi è stato contraffatto da un falsario molto esperto. I numeri del documento non sono inventati: appartengono a un passaporto, effettivamente rilasciato dalla Questura di Napoli e intestato a un personaggio definito dagli inquirenti «molto in alto» e «al di sopra di ogni sospetto». Il passaporto vero è tuttora in possesso del titolare ma, a questo punto, è chiaro che la falsificazione che ha fatto aprire Calvi ha voluto lanciare un tiro a messaggio mafioso, alzando in ballo un personaggio che forse non c'entra nulla con la vicenda.

Questo è dunque il groviglio in cui si muovono polizia e magistrati. A questo punto, si fa capire, diventa decisiva la deposizione del costruttore sardo Flavio Carboni. L'uomo, indicato come amico di Calvi, risiede a Roma ma ha uffici a Milano e Cagliari. È un personaggio piuttosto noto e influente in Sardegna. È uno dei compratori del giornale «Nuova Sardegna». Tra l'altro risulta legato a Berlusconi, l'editore privato che gestisce le reti televisive di Canale 5. Lo stesso Carboni, a quanto si è saputo, ha organizzato in Sardegna la rete televisiva locale di Berlusconi. Proprio nei giorni scorsi la sede della rete televisiva è stata perquisita dalla polizia.

Non si sa, a questo punto, cosa cercassero gli inquirenti. Ma sul conto di Flavio Carboni sono venuti fuori, nelle ultime ore, altri elementi interessanti. L'uomo è proprietario di un lussuoso villaggio turistico sulla Costa Smeralda, di cui sarebbe stato «gestore» quel Domenico Balducci, noto mafioso amico di Abbrucati, ucciso misteriosamente un anno fa a Roma al quartiere San Saba. Domenico Balducci, in passato, era stato anche amministratore di una società italo-brasiliana; ricercato per vari omicidi mafiosi, era legato al clan degli Inzerillo. Flavio Carboni, che sarebbe massone (ma non della P2) è indicato ormai da polizia e magistrati come «l'organizzatore» della fuga di Calvi.

Emilio Pellicani, l'uomo che ha accompagnato il banchiere da Roma a Trieste, e che ora è in carcere con l'accusa di testimonianza reitricente, è il segretario di Carboni e, sicuramente, ha estraneo verso l'inchiesta. Pellicani è personaggio marginale nella vicenda della fuga del banchiere, altrettanto non si può dire per Carboni. Gli inquirenti sospettano, tuttavia, che il costruttore mirino verso l'inchiesta un anello di una lunga catena.

Molte altre sono le persone che hanno «lavorato» a vario titolo in questa vicenda. Prendono corpo nuovi sospetti: Calvi, prima di raggiungere Londra, ha «contatto» Mosca.

Indotto alla fuga sotto la pressione di minacce e di ricatti o per paura di disavventure finanziarie, il «tranello» si sarebbe via via trasformato in una condanna a morte. E questa, del resto, l'ipotesi formulata con varie sfumature, dai collaboratori più stretti del banchiere e dai suoi due legali romani. Ieri gli avvocati Moscato e Gregori hanno smentito le notizie riportate da alcuni organi di stampa secondo le quali Flavio Carboni, il costruttore ricercato e indicato come teste chiave, era stato loro cliente. Sarebbe falsa anche la notizia secondo cui gli stessi legali avrebbero in passato difeso Danilo Abbrucati. Intanto non è ancora chiaro, mirando verso l'inchiesta, se il costruttore e il medico legale Giusti, per esaminare i risultati dell'autopsia compiuta sul corpo di Calvi.

Bruno Miserendino

I sindacati: garantire al Banco una gestione limpida e corretta

MILANO — «La grave e per tanti versi drammatica vicenda del Banco Ambrosiano mette in piena evidenza il groviglio di interessi ed occulte manovre che da tempo si muove nell'istituto». Così esordiscono in un documento i sindacati bancari della CGIL-CISL-UIL e la Federazione unitaria del comprensorio di Milano. Pur criticando il ritardo con cui si è posto mano ad una penetrante azione di sorveglianza sul Banco da parte della Banca d'Italia e del Ministero del Tesoro, i sindacati non rinunciano in tutta la sua portata positiva anche nell'interesse dei risparmiatori la decisione del commissariamento straordinario. Gravissime sono le responsabilità dell'amministrazione del Banco la quale non ha saputo né voluto compiere le scelte che, mirando verso l'inchiesta, si sono presentate di fronte a loro. Le responsabilità estere avrebbe dovuto comportare già da tempo scelte che avrebbero dovuto andare in quella direzione. «L'attività ispettiva e di commissariamento del Banco», dicono i sindacati — «dovrà essere condotta al massimo rigore e tendere agli obiettivi di corretta gestione di trasparenza delle partecipazioni e degli assetti proprietari della conoscenza delle esposizioni debitorie dell'istituto al fine di ricostruire nel più breve tempo possibile le normali condizioni amministrative e gestionali».

Ore di bombardamenti a Beirut sulle case dei palestinesi

a fondo, così quel che costi, contro l'esercito palestinese di Beirut, costretto ora dalle pressioni USA su Begin a tentare i suoi carri armati fermi alle porte della città. Così stando le cose si teme che i bombardamenti — di artiglieria e forse anche aerei — ripetano nei prossimi giorni, malgrado il governo di Tel Aviv abbia «concesso» al mediatore americano Habib il prolungamento della tregua che scadeva domenica, proprio per consentire al Comitato di salute nazionale di cercare la via di una soluzione negoziata. Il Comitato si è riunito domenica pomeriggio e si riunirà di nuovo stamani. Sull'esito della seduta non è stato emesso alcun comunicato. L'evvenimento è stato definito «storico» poiché uomini come Gemayel e Jumblatt si sono seduti allo stesso tavolo dopo essersi combattuti per sette anni. Ma il progetto per questo non è difficile immaginare quanto lontane siano le rispettive vedute e posizioni. Il punto centrale di discussione è il disarmo (relativo) dei palestinesi e il dispiegamento dentro Beirut dell'esercito libanese. L'OLP è disposta ad accettare l'ingresso dell'esercito, ma non a cedere le armi, e comunque chiede che prima le truppe israeliane arretrino, allentando la morsa con cui stanno stringendo la città. Evidentemente l'OLP non si fida, teme che una volta esaurite le difese le truppe di Sharon possano compiere un blitz distruttivo sui campi e i quartieri palestinesi. Jumblatt chiede che l'esercito entri anche a Beirut e sostituisce le milizie falangiste, e una richiesta di principio che ha un suo valore evidente, anche se i quadri dell'esercito sono generalmente vicini alle destre. Il falangista Gemayel invece insiste a mettere di fatto sullo stesso piano l'occupazione delle forze di invasione israeliana e la occupazione siriana e palestinese.

Come si vede è un nodo non facile da sciogliere e non aiutano certo a scioglierlo i bombardamenti indiscriminati che spingono anche l'OLP e i suoi alleati, a preannunciare le loro posizioni. Come dire che un accordo è per loro accettabile, una resa no. Su questo punto i contatti continuano intensissimi. Abbiamo una metà mattina dal presidente della commissione di Beirut Baarba da dove poteva assistere allo spettacolo della città bombardata. Le consultazioni si sono accavallate per tutta la giornata. Saraf si è incontrato con il colonnello Abdo, capo dei servizi di informazione dell'esercito. Il bilancio di tutto questo lavoro politico e diplomatico sarà fatto stamani alla nuova riunione del Comitato di salute pubblica, e vedremo se Sharon vorrà ancora dire la sua a suon di cannonate. Ieri intanto il presidente Sarkis ha ricevuto l'ambasciatore d'Italia Leo Ortoni che gli ha consegnato un messaggio di Pertini.

Giancarlo Lannutti

La principessa Diana dà alla luce un maschio

LONDRA — La principessa Diana ha dato alla luce un maschio, che sarà il secondo nella linea di successione al trono britannico, dopo il padre, il principe Carlo. Lo ha annunciato un portavoce di Buckingham Palace.

Nei piani della terrorista una strage come a Bologna?

per un colpo di fortuna, almeno stando al racconto dei finanziari. Uno di loro è stato insospetito dal peso della valigia dal forte odore di bossik che ne proveniva. La donna è stata sequestrata; i finanziere sospettavano fosse un corriere della droga. Aperta la valigia si sono accorti di aver preso un pesce ancora più grosso: dentro c'erano tre chili e mezzo di miccia detonante composta di esplosivo ad alto potenziale «T4» al quale erano collegati due detonatori elettrici ed un timer. Il tutto pronto per scoppiare, se innestato, in un arco di tempo da un minuto a quattro ore. Alla terrorista sono stati trovati, inoltre, anche tre milioni di lire in valute diverse (marchi, scellini austriaci, franchi, dollari, lire italiane) e un blocchetto di appunti con segnati gli orari dei treni che collegano Roma a Parigi. È stata questa circostanza unita al ritrovamento di una cartina della capitale francese a far avanzare l'ipotesi che l'obiettivo scelti dal terrorismo si trovasse oltrelpce. Ma, al momento, non viene scartata nessun'altra possibilità. Neppure quella, naturalmente, che nel mirino dell'«internazionale terroristica» ci fosse il nostro paese. Dopo il breve e infruttuoso interrogatorio, il giudice Sica ha notificato alla terrorista tedesca un ordine di cattura. Ora Christiana Frolich è rinchiusa nel carcere di Rebibbia.

Si prepara un grande sciopero contro la sfida del padronato

abbiamo ancora otturato la falla aperta con la seconda crisi petrolifera, tre anni fa. È dentro questo vuoto di direzione politica che il più potente degli interessi privati organizzati, quello degli imprenditori associati alla Confindustria, ha pensato di far pagare il conto a modo suo. Prima ha avviato una ristrutturazione selvaggia che ha espulso dalle fabbriche ormai centinaia di migliaia di operai. Gli ultimi dati disponibili mostrano che ad aprile gli occupati negli stabilimenti con oltre 500 dipendenti, si sono ridotti del 4,79 per cento, rispetto del 1981; ed è un ritmo che continua così ormai dall'anno scorso.

La seconda mossa della Confindustria è stata la revoca dell'accordo sulla scala mobile, concepita come un attacco frontale al potere contrattuale dei lavoratori (l'obiettivo dichiarato degli industriali, infatti, non è rivedere l'intesa del 1975, ma recuperare il potere discrezionale sul salario e limitare la contrattazione in azienda).

Dunque, non è in difesa di un feticcio ormai vuoto di senso che scendono in lotta i lavoratori. La posta in gioco, infatti, è carica di implicazioni politiche, riguarda i rapporti di forza nel paese e riguarda in definitiva come affrontare la crisi.

Il governo, terzo protagonista di questa complessa vicenda, sta mettendo a punto un nuovo «decreto». Domenico Spadolini illustrerà in Parlamento i conti dello Stato e le proposte per coprire i buchi più vistosi. Le cifre della «megarealazione» depositata da Andreotta sono allarmanti. Il fabbisogno del settore statale per il 1982 ammonta a 65.130 miliardi. Lo sfondamento del tetto è stato provocato da minori incassi tributari dovuti alla caduta dei redditi in seguito alla recessione e all'ampia area di esenzioni, da 6.400 miliardi in più per interessi pagati soprattutto sui Buoni del Tesoro (ed è una spesa che si alimenta da sola, perché serve a coprire il deficit che in tal modo si gonfia sempre di più), infine da un eccesso di spesa.

Ma queste stesse previsioni sono piene di incognite. Lasciando da parte gli interessi (che pure, sono la parte prevalente del deficit) Andreotta ha calcolato che lo Stato potrebbe incassare 2.600 miliardi in meno del previsto con i tassi; mentre dovrà pagare 4 mila miliardi di nuovo stamani. Sull'esito della seduta non è stato emesso alcun comunicato. L'evvenimento è stato definito «storico» poiché uomini come Gemayel e Jumblatt si sono seduti allo stesso tavolo dopo essersi combattuti per sette anni. Ma il progetto per questo non è difficile immaginare quanto lontane siano le rispettive vedute e posizioni. Il punto centrale di discussione è il disarmo (relativo) dei palestinesi e il dispiegamento dentro Beirut dell'esercito libanese. L'OLP è disposta ad accettare l'ingresso dell'esercito, ma non a cedere le armi, e comunque chiede che prima le truppe israeliane arretrino, allentando la morsa con cui stanno stringendo la città. Evidentemente l'OLP non si fida, teme che una volta esaurite le difese le truppe di Sharon possano compiere un blitz distruttivo sui campi e i quartieri palestinesi. Jumblatt chiede che l'esercito entri anche a Beirut e sostituisce le milizie falangiste, e una richiesta di principio che ha un suo valore evidente, anche se i quadri dell'esercito sono generalmente vicini alle destre. Il falangista Gemayel invece insiste a mettere di fatto sullo stesso piano l'occupazione delle forze di invasione israeliana e la occupazione siriana e palestinese.

Come si vede è un nodo non facile da sciogliere e non aiutano certo a scioglierlo i bombardamenti indiscriminati che spingono anche l'OLP e i suoi alleati, a preannunciare le loro posizioni. Come dire che un accordo è per loro accettabile, una resa no. Su questo punto i contatti continuano intensissimi. Abbiamo una metà mattina dal presidente della commissione di Beirut Baarba da dove poteva assistere allo spettacolo della città bombardata. Le consultazioni si sono accavallate per tutta la giornata. Saraf si è incontrato con il colonnello Abdo, capo dei servizi di informazione dell'esercito. Il bilancio di tutto questo lavoro politico e diplomatico sarà fatto stamani alla nuova riunione del Comitato di salute pubblica, e vedremo se Sharon vorrà ancora dire la sua a suon di cannonate. Ieri intanto il presidente Sarkis ha ricevuto l'ambasciatore d'Italia Leo Ortoni che gli ha consegnato un messaggio di Pertini.

Giancarlo Lannutti

30 consigli di fabbrica a Genova: «La RAI parli delle nostre lotte»

GENOVA — «L'altro giorno ho visto alla televisione un documentario sull'organizzazione sociale della vita delle lenne. Bello veramente! A me queste cose piacciono, ma ogni volta mi chiedo: e la vita dei lavoratori? L'organizzazione del lavoro in fabbrica? No, perché altrimenti mia moglie, i miei figli, come possono credere che io e i miei compagni di lavoro ogni giorno ci scontriamo con problemi enormi, rischiamo, senza esagerare, un pezzo di vita. Se la televisione ci mostra le difese le truppe di Sharon possono compiere un blitz distruttivo sui campi e i quartieri palestinesi. Jumblatt chiede che l'esercito entri anche a Beirut e sostituisce le milizie falangiste, e una richiesta di principio che ha un suo valore evidente, anche se i quadri dell'esercito sono generalmente vicini alle destre. Il falangista Gemayel invece insiste a mettere di fatto sullo stesso piano l'occupazione delle forze di invasione israeliana e la occupazione siriana e palestinese.

Come si vede è un nodo non facile da sciogliere e non aiutano certo a scioglierlo i bombardamenti indiscriminati che spingono anche l'OLP e i suoi alleati, a preannunciare le loro posizioni. Come dire che un accordo è per loro accettabile, una resa no. Su questo punto i contatti continuano intensissimi. Abbiamo una metà mattina dal presidente della commissione di Beirut Baarba da dove poteva assistere allo spettacolo della città bombardata. Le consultazioni si sono accavallate per tutta la giornata. Saraf si è incontrato con il colonnello Abdo, capo dei servizi di informazione dell'esercito. Il bilancio di tutto questo lavoro politico e diplomatico sarà fatto stamani alla nuova riunione del Comitato di salute pubblica, e vedremo se Sharon vorrà ancora dire la sua a suon di cannonate. Ieri intanto il presidente Sarkis ha ricevuto l'ambasciatore d'Italia Leo Ortoni che gli ha consegnato un messaggio di Pertini.

Giancarlo Lannutti

Al lavoratori genovesi, poi, brucia ancora l'epi-

Sondaggio Fgci fra studenti emiliani: più della metà lotta per la pace

BOLOGNA — Il 54,2 per cento dei giovani delle scuole superiori dell'Emilia Romagna, partecipa alle manifestazioni per la pace. Questo dato, che emerge da un questionario sui problemi internazionali che la Fgci ha distribuito (e che ora è stato raccolto ed analizzato), è stato presentato ieri, assieme ai risultati complessivi, dal segretario regionale della Fgci, Fabrizio Matteucci, nel corso di una conferenza stampa.

L'analisi dei questionari — che sono stati distribuiti in tre tipi di scuole, un liceo, un professionale ed un istituto femminile, negli otto capoluoghi della regione, ed a Imola e Rimini — è stata condotta da un'equipe di docenti universitari: Antonio Novati, Ivan Grassi

per esempio del Pci. A queste domande hanno risposto più precisamente i giovani dai 15 anni in su. Il prof. Genovese dice che la partecipazione dei giovanissimi alle manifestazioni per la pace è solamente considerato come uno strumento per formarsi un'idea: la partecipazione, cioè, non è più correlata alla militanza politica come per il passato. Altro dato molto interessante è la coerenza ideologica della sinistra, di tutta la sinistra, che si ritrova in ogni risposta. Anche i giovani che non hanno orientamenti politici precisi rispondono chiaramente alle domande generali sulla pace. Non sono un'area qualunque: partecipano alle iniziative, sono chiaramente per la pace.

so (uno fra i tanti ma di gravità inaudita) accaduto pochi mesi fa quando la sede RAI di Genova scelse di inviare due squadre a riprendere il ministro Mannino che tagliava il nastro inaugurale della Fiera del Mare e nemmeno una in piazza De Ferrari, dove cinquantamila lavoratori stavano dando vita ad una delle più grosse manifestazioni dell'industria del 16 ottobre scorso.

Ma la discussione svoltasi al CRAL dell'Italdiser non è stata solo un'occasione per una «lamentazione» collettiva sugli errori e le «disattendenze» della RAI, una vertenza sull'informazione e in particolare su quella di Stato — ha ricordato Cardulli — pone problemi ben più vasti che sono quelli della democrazia e del futuro stesso del paese.

Curzi ha parlato della «massiccia e inaudita pressione dei partiti di governo sulla RAI, del servizio pubblico come zona di grandi operazioni di potere preparate nelle segreterie dei partiti».

Ma la «vertenza informazione» intende proprio puntare alla rottura di questi meccanismi: portare le masse, organizzate in associazioni di teleutenti, a chiedere continuamente l'informazione e la disinformazione pubblica: «se la RAI e della gente, dei lavoratori che pagano le tasse, i cittadini e i lavoratori devono poter controllare quella informazione e questo controllo viene propinato come informazione».

«È sarà anche la strada per salvare il servizio pubblico dall'incadenza delle reti private di fatto nazionale», dicono Bruschi e i consiglieri del Comitato figure. «Noi, intanto, ci preoccuperemo di chiedere alla direzione della sede figure della RAI una serie d'incontri per discutere tutto: dalla cattiva ricezione della Rete Tre, ai programmi (in Italia non si produce quasi più nulla e si preferisce acquistare negli USA e in Giappone telefilm e «cartoons»), ai telegiornali, al rapporto con gli enti locali e le forze sociali e culturali di questa Regione».

Direttore EMANUELE MACALUSO
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Guido Dell'Aquila

Tipografia GATE
Via dei Taurini, 19 - Roma
Tel. 4950351-2-3-4-5

Iscri. al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 455

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
00188 Roma, via dei Taurini, 19
Telefono: 4950351-2-3-4-5

La Camera del Lavoro Territoriale di Firenze partecipa con committenza al colore della famiglia per la scomparsa del compagno

Marcello Bettarini
e ne ricorda il suo attivo impegno politico e sindacale prima come segretario della Camera del Lavoro di Siena e poi come dirigente provinciale della FLCAMS-CGL.

Nel secondo anniversario della morte del compagno

GIANNINO LO SARDO
Cancelliere capo della Procura di Pistoia, il compagno della sezione di Fucecchio sciolto, fu in servizio in una compagnia di abbonamento al Fuc. 22 giugno 1982

Sei sempre con noi

AUGUSTO LECA
che ha saputo amare, soffrire e dare. Come un padre, con la forza d'animo che lo contraddistingue di vita sempre la ha data. Lo ricorda tutto coloro che apprezzarono le sue imprese, i suoi ideali, la sua generosità, la sua generosità. Il prof. Luciano Rausa, il dott. Sergio Palmieri e l'amico Totò Ballarino, che insieme a lui hanno lavorato contro un male che ancora non perdona.
Palermo, 22 giugno 1982

Cotto da improvviso malore è deceduto a Roma nel settantesimo anno

PIERO MEMMI
che in da giovanissimo ha dedicato la vita alla causa della lotta nazionale e contadina in Tunisia e nel Mezzogiorno d'Italia. Ne danno l'annuncio addolorati: fig. Lucia A. Diana col consorte Ugo Maria, Nadia e Maurizio, la sorella Maria Pia col consorte Gabriel Gourand e i suoi amici e compagni di Tuna, Napoli e Salerno.
I funerali si svolgeranno questa mattina martedì, alle ore 11, muovendo dalla piazza del Varesio angolo via Cesare De Lolla.